

NEL NOME DEL VOLONTARIATO

**Le parole, quando si allarga troppo il significato, lo perdono.
E sul concetto di “volontario” c’è ancora molta confusione**

di **Renato Frisanco***

Siamo nell’anno europeo delle attività di volontariato, ma quando parliamo di volontariato e di volontario intendiamo tutti la stessa cosa? Sembrerebbe proprio di no, anzi prevale una certa confusione lessicale che è un po’ il segno dei tempi. Partecipando a recenti convegni e conferenze mi sono accorto di una eccessiva confidenza da parte di relatori e di partecipanti nell’uso dei termini “volontariato” e “volontario”. Prima di fare due esempi dichiaro i miei riferimenti valoriali e concettuali al riguardo: la legge quadro nazionale sul volontariato 266/1991 e la Carta dei valori del volontariato.

Non è volontariato il servizio civile

Alla Conferenza di apertura dell’Anno europeo delle attività di volontariato di Venezia del primo aprile scorso, il Capo dell’Ufficio nazionale Servizio civile affermava, con or-

gogliosa enfasi, che i giovani del servizio civile fanno una reale attività di volontariato come dono di sé agli altri o alla comunità e quindi non sono diversi dai volontari comunemente considerati. Si tratta di un’affermazione di valore che fa onore a quei giovani che interpretano il proprio ruolo con le motivazione e lo spirito tipici del volontariato. Tuttavia questo concetto è confusivo e mette sullo stesso piano soggetti che hanno fatto scelte diverse.

Intanto non si dovrebbero chiamare “volontari” i giovani del servizio civile in quanto è il servizio civile (come quello militare) ad essere volontario. E manca del tutto il requisito cardine del volontariato: la gratuità come disinteresse rispetto ad un vantaggio economico o di tipo equivalente (ad esempio, l’accesso ad un futuro lavoro, al di là dell’acquisizione di competenze che invece riguardano l’esperienza di tutti i volontari).

***Ricercatore Fondazione Roma-Terzo Settore**

Senza la gratuità non si può parlare di “dono”, bensì di “scambio” tra equivalenti o baratto. Ma vi è un altro motivo per cui non bisogna confondere un volontario (sostantivo) giovane da un giovane che svolge servizio civile volontario (aggettivo). Oggi, con la diminuzione delle risorse statali che impedisce a molti giovani di fare questa esperienza di effettivo valore civico (siamo sotto le 20mila unità di posti), il servizio civile non manca solo del requisito di “gratuità” per chi lo fa, ma anche di quello della “spontaneità”, dato che per entrarvi occorre avere un grande “capitale sociale”, ovvero essere “privilegiati” (e, quindi, paradossalmente, avere anche meno “bisogno” di farlo). Insomma occorre frequentare buoni ambienti od essere dei raccomandati per poter fare il servizio civile, che di fatto ha fallito nel nostro Paese la sua missione di accostare una parte cospicua di giovani al sociale, alla cittadinanza attiva, al contatto con le organizzazioni di volontariato e di terzo settore in generale. I 300 mila giovani che hanno usufruito di questa opportunità dal 2001 al 2010 non sono un risultato importante dal punto di vista quantitativo.

Quando poi le Regioni organizzano il servizio civile regionale, aggiungendovi dei posti, si riscontra un altro problema, ovvero l'attenzione prevalente a compensare gli organici sottodotati degli enti pubblici (per mansioni di scarso livello), piuttosto che a far fare ai giovani esperienze di frontiera, innovative e formative, nel sociale.

L'iscrizione a un'associazione non è volontariato

Sempre a Venezia ci si è potuti confrontare con i referenti di organismi rappresen-

tativi del volontariato (o di chi lo studia) di altri Paesi europei. L'intervento più ricco di dati è stato quello dell'esponente della Germania (**Frank Heuberger**), che ha riportato le cifre dei volontari attivi nel suo Paese. Essi costituirebbero nel 2009 il 37% della popolazione e in alcune regioni tale quota salirebbe al 42%, oltre ai 10 milioni di disponibili che non hanno ancora trovato le condizioni migliori per fare volontariato. Un dato eclatante - ma percentuali elevate sono emerse anche dagli esponenti di altre nazioni - mentre nel nostro Paese l'ultima indagine multiscopo dell'Istat, che conta i volontari (al di sopra dei 15 anni), segnala un'incidenza dell'8,5%. Un abisso.

Cosa significa? Semplicemente che si utilizzano definizioni diverse di volontario. Si può sicuramente ipotizzare che in Germania sia tale qualunque persona che svolga un'attività senza remunerazione in un qualsiasi tipo di associazione. Per cui vi è il volontario dell'associazione pro-disabili accanto al socio della bocciofila o allo sportivo dell'associazione dilettantistica. Ovvero, sia le persone che si occupano dell'«interesse generale», che quelle che condividono con altri associati un qualche «interesse comune» nel tempo libero. C'è chi offre tempo e competenze per gli altri o la comunità (volontario) e chi condivide tempo e competenze con la ristretta cerchia degli associati che quindi non esternalizzano i benefici della loro azione (socio), dato che per essere volontari occorre operare sia gratuitamente che solidaristicamente.

Il cooperante non è un volontario

Clamorosa è anche la dichiarazione di una esponente della cooperazione internazionale



che ad un convegno di Csvnet di qualche mese fa a Roma. Ha affermato, sostanzialmente, che il volontariato dei cooperanti non è cosa diversa dal volontariato *tout court*.

La differenza tra cooperante volontario e volontario è invece sostanziale e di tipo identitario. Nel primo caso vi è la libera scelta di svolgere un'attività di utilità sociale, altamente responsabile, a favore di altre comunità del mondo, ma nel ruolo di professionista remunerato (anche se tale remunerazione può essere al di sotto del livello di mercato). Il "volontario" invece è disponibile a mettersi gratuitamente al servizio degli altri o di una comunità. Faccio un esempio. Il dentista a me noto che trascorre le ferie a sue spese in un villaggio africano, per curare senza alcun compenso i denti, svolge un'azione volontaria, perché unisce alla spontaneità della scelta la gratuità del

gesto. L'aspetto gratificante per il dentista è quello di fare una cosa che lui ritiene giusta e doverosa come "cittadino del mondo". L'azione volontaria così concepita ha delle implicazioni importanti circa i valori che vengono trasmessi e la qualità della relazione con i beneficiari. Il messaggio della gratuità è che la persona che viene aiutata vale esclusivamente per se stessa e non (anche) per il vantaggio economico che ne deriva dall'aiutarla. Questo è il "valore aggiunto" della gratuità che permette rapporti di reciprocità, di riconoscimento della pari dignità dell'altro. D'altra parte sappiamo che è in questa reciprocità che risiede il dono.

Invece, il rapporto tra il cooperante volontario remunerato e il beneficiario, pur se basato sul pieno rispetto di quest'ultimo, è necessariamente "asimmetrico", perché è un rapporto tra ruoli distinti, tra chi dà e chi riceve. Infine, assimilare il cooperante volontario al volontario fa torto ad entrambi: il primo è, anzitutto, un professionista che esegue un lavoro che ha caratteristiche di rigorosa programmazione, continuità, professionalità specifica, permettendogli di vivere dignitosamente, pur praticando così concretamente una cittadinanza solidale; il secondo, mette a disposizione della comunità le energie, il tempo, le risorse che ha in eccedenza (non potrebbe, ad esempio, trascurare il lavoro per fare volontariato). Non è un caso che le persone più impegnate nel volontariato, anche organizzato, abbiano una situazione per lo più stabilizzata rispetto a lavoro e famiglia. Così come è evidente che i giovani fanno più fatica ad essere volontari continuativi. ■

CHI NEGA I DIRITTI,
CANCELLA LE PERSONE.

www.idirittialzanolavoce.org

PER UN NUOVO WELFARE,
I DIRITTI ALZANO LA VOCE.

Raccontaci la tua storia di diritti negati su www.idirittialzanolavoce.org

